

# IMMAGINI DELLA MANO PARALITICA NELL'ARTE

## EDITORIALE

### *Images of the paralytic hand in the art*

Il messaggio dell'arte che accompagna da sempre la vita dell'uomo, ne ha segnato il ricordo, le gioie, la bellezza, le aurore, ma spesso i tramonti, le brutture, i dolori. Le affezioni dell'uomo, che già nasce col travaglio del parto e lo accompagnano fino alla morte, han dato all'arte materia inesauribile al punto che non è facile capire quanto l'arte abbia offerto, con ricchezza di immagini, alle malattie, alle lesioni e ai tormenti del corpo e della mente e quanto abbia ricevuto da esse. Uno scambio continuo nel quale arte, vita e dolore si confondono spesso.

Nelle grotte dei nostri antenati, per così dire recenti, quelli che seppellivano i morti e li adornava-

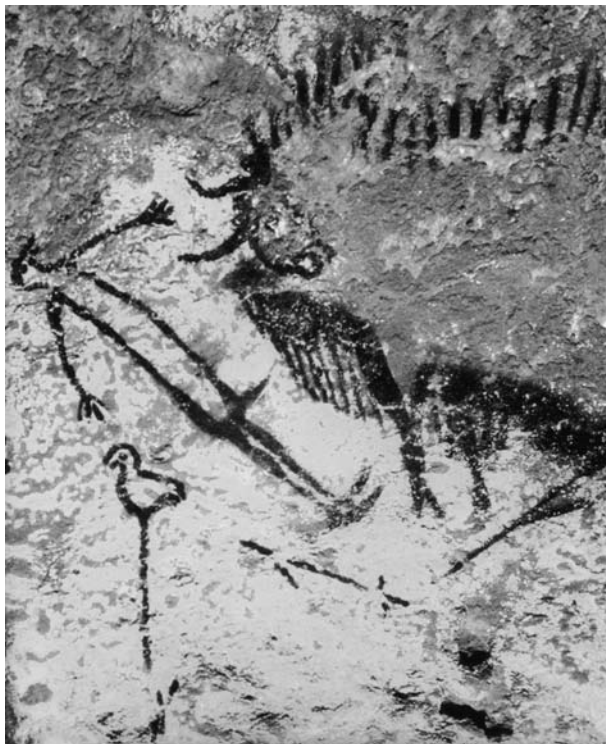


Figura 1.

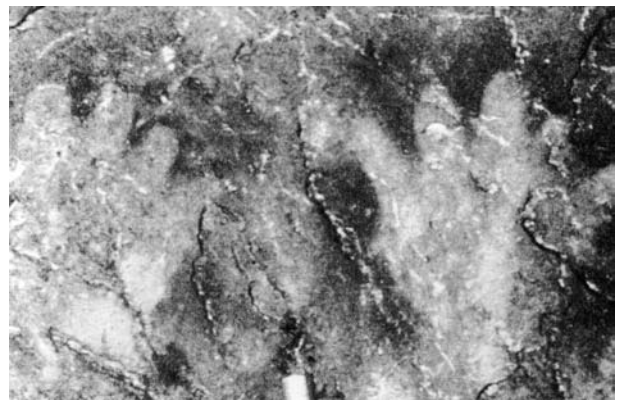


Figura 2.

no di fiori, hanno sentito il bisogno di lasciare sulle pareti il ricordo della morte. Ne vediamo il primo ritrovamento in immagine, in senso assoluto, nelle grotte di Lascaut nell'Alta Dordogna. La morte dell'uomo che soccombe all'immenso bisonte (Fig. 1). Ci son mani, mani infinite lasciate a memoria con tecniche uguali, dalla Siberia all'Australia, al Sahara, alla Patagonia, in Europa e da noi (Fig. 2). Sono ricordi che ci arrivano da più di 30.000 anni fa. Sulle pareti dipinte fra bisonti, alci, renne, cavalli, mammut. Sono mani dalle dita amputate per ricordare un dolore, come sostengono alcuni? Un evento o un antico rito tribale, per lasciare sulla carne dell'organo più importante per l'uomo un ricordo? E' un mistero. Certo è che il mistero han voluto che noi lo sapessimo e ce l'hanno lasciato sul muro. come a Gargas nei Pirenei orientali e a Pech-Merle nel sud francese (Fig. 3 e 4).

La mano impotente, la mano punita, la mano che ha quello che noi chiamiamo paralisi; un termine antico che ci arriva dalle cose disciolte che non possiamo più in nessun modo annodare. La paralisi della mano, dentro e fuori lo spazio che l'a-



Figura 3.



Figura 5.

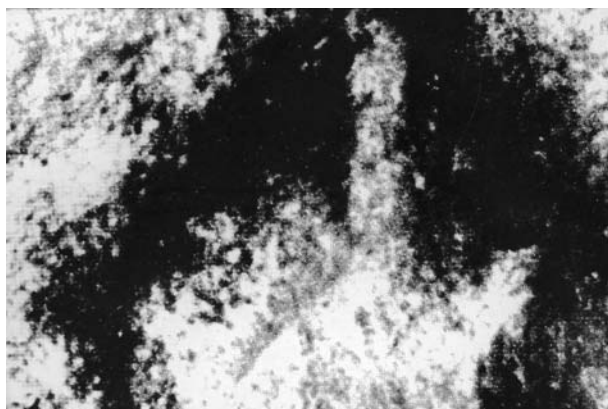


Figura 4.



Figura 6.

natomia le concede, ha trovato soltanto più tardi la sua rappresentazione nelle immagini d'arte. Le memorie più antiche non hanno lasciato il sigillo di

questa affezione dell'uomo voluta dal cielo e dagli inferi per punire un peccato, per affidare una prova, per un confronto, che è eterno, fra il bene ed il ma-





Figura 7.



Figura 8.

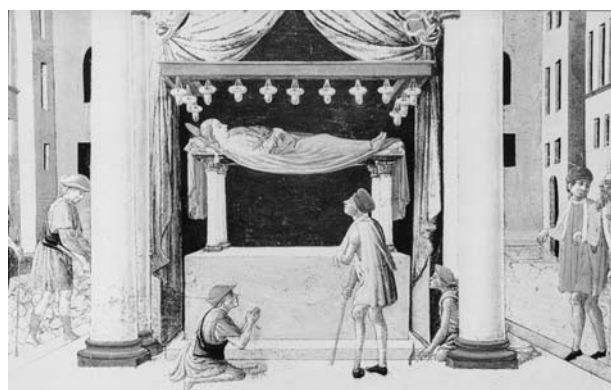


Figura 9.

le. Non c'è traccia né segno lasciati sulla roccia ricca da oriente a occidente, di immagini dell'uomo che affidava alla mano ricordi d'amore, di affetti, di disperazione o dolore.

Nell'arte che ci è più vicina, le storie dell'uomo ci arrivano dai libri dei Profeti e dei saggi e dalle storie dell'uomo moderno.

La storia scritta dalla sua mano che non ha lasciato – né lascia – fossili o impronte, ma conserva il ricordo del mondo.

Bisogna aspettare l'avvento della cultura cristiana perché siano trasferite in immagini la salvezza dell'uomo, i miracoli della resurrezione dei morti, della vista ridonata a chi è cieco, agli storpi sanati, alla mano paralitica, guarita.

Ho scelto, con arbitrio assoluto, qualche esempio. I mosaicisti ne hanno riempito le volte e le pareti delle nostre chiese più belle. A *Monreale*, nel

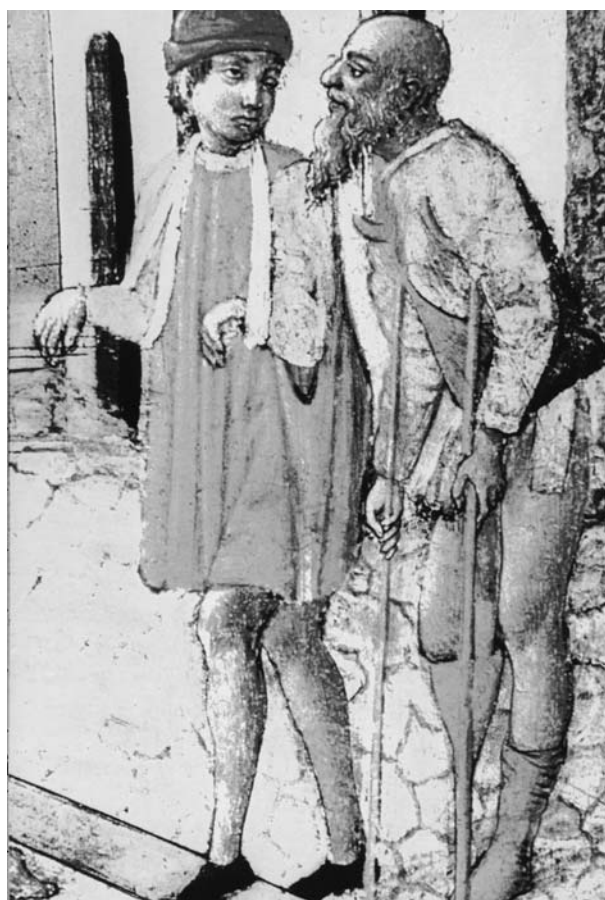


Figura 10

XII secolo, Cristo sana la gobba (Fig. 5) e con un atto di grandissimo amore dà la vista ad un cieco e ridona la vista e salute ad un altro che è gobbo e cieco ad un tempo (Fig. 6). In un altro riquadro



Figura 11.

Cristo è di fronte a una mano sorretta dall'altra mostrata perché la risani (Fig. 7).

Cento anni più tardi, nel 1200 sulla cupola *del Battistero di Parma*, dei maestri Antelami, in un affresco c'è un'altra mano che chiede di esser sanata (Fig. 8).

A *Firenze*, in un affresco che ora appartiene ai *Musei Vaticani*, un anonimo ha voluto mostrare i "*Funerali di Santa Barbara*" e le guarigioni di storpi e di mani, rattrappite dal male, con la sola chirurgia della fede (Fig. 9-11).

*Masaccio* trasferisce in affresco, nella Cappella del Carmine, il racconto dei miracoli di San Pietro così come li racconta San Paolo negli Atti. Ci ha lasciato lo storpio più storpio della pittura di ogni tempo e la sua mano deforme (Fig. 12 e 13). L'affresco è un pretesto per raccontare il miracolo di San Pietro che risana con l'ombra e ritrarre alcuni

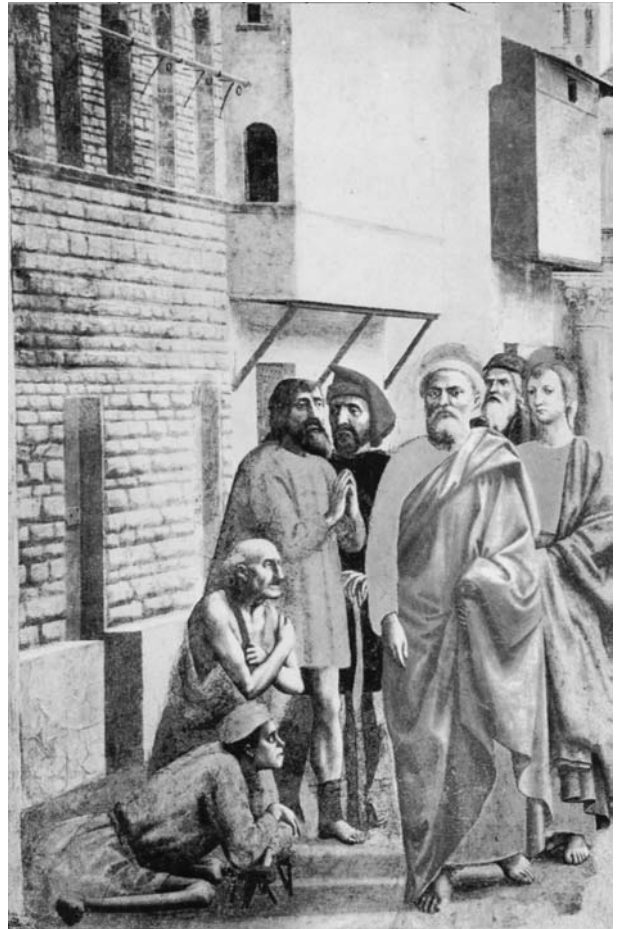


Figura 12.

compagni del suo breve viaggio terreno: *Donatello*, *Masolino*, *Brunelleschi*, *Felice Brancacci* e se stesso. La mano che attende il miracolo è lì, e come ieri lo aspettava dal Santo oggi lo vorrebbe da noi che siamo più vicini ai demoni che ai santi!

*Pinturicchio*, Bernardino di Bette, a *Roma*, in Santa Maria in Aracoeli, affresca le Storie di San Bernardino. Al funerale del Santo è richiesto un miracolo (Fig. 14). Una *mano arida* (Fig. 15), rinsecchita, dal male che pochi chirurghi oggi saprebbero sanare, ancora una volta sarà risanata dalla chirurgia della fede.

*Josè Ribera*, lo Spagnoletto nostrano, nel suo quadro che è al Louvre, raffigura un ragazzo con la mano che non nasconde lo spasmo (Fig. 16). Non sarà risanata. Porterà dentro e fuori, per tutta la vita, l'impotenza dell'uomo di fronte a un male insanabile allora.



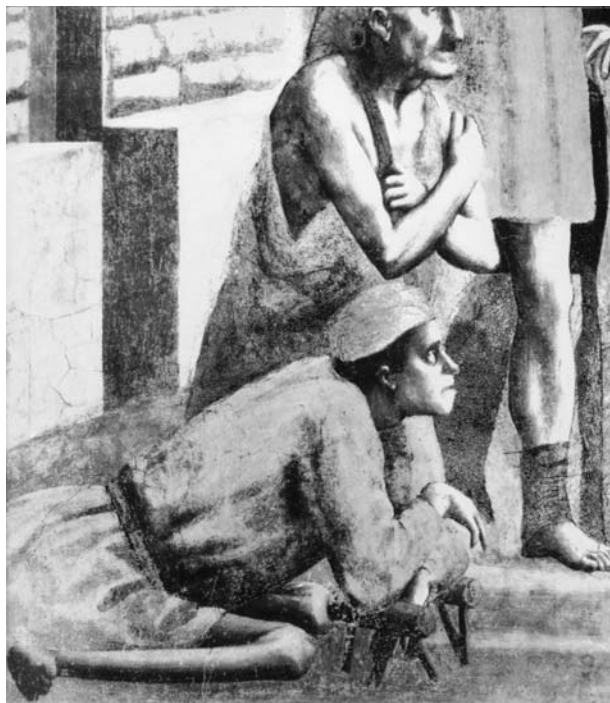


Figura 13.



Figura 14.



Figura 15.



Figura 16.



Figura 17.

In un tempo a noi più vicino, oggi, ieri, altre mani contratte voglion lasciare l'immagine. E' di



Figura 18.

*Ranford Sililo*, all'Ospedale di Lusaka nello Zambia, questo pannello decorativo del 1965 (Fig. 17 e 18). C'è un medico attento e la mano di un uomo che attende d'esser finalmente sanata. Quel segno di una volta, oggi non è che un ricordo. Queste mani non aspettano miracolo alcuno. Voglion solo quel poco che noi possiamo fare per loro. Facciamolo bene.

Renzo Mantero  
Direttore Scientifico  
Unità Operativa - Chirurgia della mano  
Ospedale S. Paolo, Savona